IL SACERDOZIO DI CRISTO AL COSPETTO D'ITALIA ODE

IL

SACERDOZIO DI CRISTO

AL COSPETTO

Ode

PINEROLO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CHIANTORE
1859

ALL'

ESIMIO PRELATO

LORENZO RENALDI

DI ZELO ARDENTISSIMO

TENERISSIMO DI CARITÀ

PIO SAPIENTE BENEFICO

VESCOVO ANZI PADRE

DI

PINEROLO

ENTRANDO AL GOVERNO DI SVA DIOCESI

IL QVARTO GIORNO DAGL' IDI DI GIVGNO

MDCCCXLIX

FORTVNATO TARTAGLIA

DAL COLLEGIO VESCOVILE

QVESTA ODE

DI PROFONDA VENERAZIONE

TENVISSIMO OMAGGIO

VMILMENTE

DEDICAVA

Cigno gentil, che muto
Da lunga età su l' Arno, in Cielo arpeggi,
Che serbi in Val di Sorga il tuo liuto,
Se mai tenero spirto
A me d'intorno col tuo foco aleggi,
Cinta la fronte d' onorato mirto,
M' assisti, e in su la lira
Degno d' Italia un inno oggi m' inspira.

Aura vital, beata
Del bell' Eden vetusto intra i recinti,
Del Nume a un cenno a respirar chiamata
L' umana argilla usciva;
Tacean sue cure, eran gli affetti estinti
Che innocenza e virtù non fosser viva;
La morte allor funesta
Dir non potea dell' uom; mia preda è questa.

Cadde, oimè! l' infelice,
Chè impeccabil non era ancor che puro;
Cadde, e dell' Eden dal giardin felice
Un Cherubin lo spinse;
Ahi! qual baratro tosto orrendo, oscuro
D' ogni mal opra albergo allor lo strinse;
La miseranda sorte
Pianse natura, e fu coll' uom la morte.

E 'l Ciel si chiuse; e un Dio,
Chè niun altro il potea, poscia l aperse;
Quindi Religione all' uom si unìo
Dal sommo Ciel discesa,
Che da più ria caduta ancor l' aderse;
Dio stesso a riparar la grande offesa
Ostia s' offria perenne,
E 'l Sacerdote ad immolarla venne.

E come l' uom si suole,
Che ancor fanciul lieve terror corregge,
Prima atterrir, dove l' error non duole.
Sì di Adamo co'figli
Fè prima Iddio, chè gli atterrì sua legge;
Ma poscia adulti e di miglior consigli,
Tutta spirante amore
Nuova legge gl'impose e nuovo onore.

Tale è il Vangel; sublime
Opra d' un Dio che ognor di Sè ci bea;
E tali a dichiarar del Ver che esprime
L' Onnipossente Verbo
Nuovi Leviti, e nuovi Aronni crea;
Ei tra 'l Ciel mediatori e l'uom superbo,
Luce in terra li vuole
Che rischiarino i cor con lor parole.

Oh salve, de' mortali
Almo conforto e vero Ben, Vangelo!
Astro securo a veleggiar tra mali
Dell' Ocean del mondo,
Tu ne mostri il cammin che porta al Cielo;
Fonte d'immensa carità fecondo,
E di gioia verace
A bene amar ne insegni e a serbar pace.

E gli stolati Aronni
Dell'incarco eccelso, augusto,
Perchè i mortali nullo error più assonni,
L'uno e l'oltro emisfero,
E 'l freddo Tile, e l' Etiope adusto
Corsero tosto annunziotor del Vero;
E 'l Ver rifulse; e bella
S'ebbe ogni gente ollor vita novella.

Allor le algenti brine
L' oltisonante voce infronger seppe
Delle Scitiche vette e delle Erine;
E l' addensata bruma
Sciolse potente su le freane greppe;
Onde del ghiaccio che frequente aggruma
Scarca, per l' ime forre
La Rodopea Marizza omai discorre.

Il Moldavo feroce,
L' aspro Gelon nemico d' ogni freno
Alla soave Evangelica voce
S' umiliaron devoti;
E venerolla il faretrato Armeno;
E gli Unni, e gl' Indi, e i Persiani, e i Goti
Lor ferità natia
Mutar fur visti in celestial Sofia.

Così moveano le Genti,
Del noto mondo ogni confin cercando,
Gli eletti Banditor per Cristo ardenti;
Così scorrean la terra,
Che negar loro onor stimò nefando;
Astri son essi, il cui raggiar non erra;
E di vera dottrina
Maestri son, per cui l' error declina.

Più vaste indi diffonde
L' opera lor (che giova omai tacere?)
Quante le scienze e l' arti estendon fronde,
Chè promotor fur sempre
Come delle virtù sì del sapere;
Quindi più forti si ossodar le tempre
Del fiorente progresso,
Che poscia aperse a libertà l' accesso.

Oh! libertà soave,
A conforto dell'uom dal Ciel venuta,
A forte oprar duce amorevol, ave!
Tu del nuovo Levito
Su le labbra e nel cor già non se' muta;
A Lui diletta, Egli ad amarti invita
Quante son alme pure;
Chè abborre il Ciel di tirannia la scure.

Ed ora è invidia? è sdegno?
È di persone odio esecrato forse?
Che dell' ara i Ministri, oimè! son segno
Fatti d' insulti e sfregi?
E qui la rabbia più accanita morse
Dove il merto è miglior, più certi i pregi?
Il lor Mandato offende,
Se farsi altrui maestro altri pretende.

Voi de' Redenti guide,
Voi del novo Israel duci sarete,
Voi dell'agne i Pastor che a me son fide,
Loro il Maestro disse,
Nè ad altri sue parole unqua ripete;
E l'udirvi fia legge, ancor prescrisse,
Chè a me sol si ribella
Chi voi non ode, o menzogner vi appella.

Eppur di strano lume
Fattisi annunziatori alzan la fronte
Cervellini superbi in lor costume;
E la Mission di Cristo
O di spregio o d' obblio par che s' impronte;
Così degli Unti il celestiale acquisto,
E 'l Minister sublime
Da chi men lo dovria così si opprime.

E già del Tebro in riva,
Opra pur troppo del costor mal vezzo,
Più non vedi spirar l' aura nativa
Il successor di Piero;
Nè de' bei colli in sommo il dolce orezzo
Più spande a consolarne alma e pensiero;
Chè peregrino altrove
Emulo d'altri Pii, tal Pio pur move.

Ah! ingrata Italia, albergo
Di furenti avoltoi, che più che i tigri
Dal Nort discesi ti stan crudi a tergo,
Che speri tu, che speri
Lor ricovrando a te straziar non pigri?
Tu n' odi ingrata i canti lusinghieri,
E chi felice vuolti
O non curi, o disprezzi, o non ascolti.

E ti lamenti intanto
Se ancor perfetta libertà non godi?
Ma chi al servaggio avrebbe il giogo infranto
Se non l' Unto che abborri?
Libertà brami, e chi la dà non odi?
E di chi ti tradisce in braccio corri?
Cieca! che aneli a' rai,
Ma il vel dagli occhi non vuoi trarti mai,

Vedi il Corso che impugna
L'acciar tremendo e formidato in campo;
Ambizion lo move all'alta pugna,
E fier desio di regno;
Fu gloria? ..... almen ne fu veduto il lampo
Quando di gloria e degli allor fu degno:
Ma quel lampo disparve
Quando sul Tebro il suo furor comparve.

Serva il ricordo, o antica
Terra d'Ausonia, che piagnesti un giorno
Lontana dal tuo mar l'àncora amica,
Donde al porto poggiavi;
Or quell'àncora stessa è fatta scorno
De' tuoi figli, o proterva, o tristi, o ignavi,
Nè sen curan rubelli,
Chè a sè son legge e Religion sol elli.

Intanto, aimè! tu giaci
Antica schiava turpemente oppressa;
Te dell'Aquila ria l'ugne rapaci
Nel Subalpin ghermire;
Te sul Peloro dileggiar depressa
Di Partenope bella il fero Sire;
E te del Tebro in riva
Altre armi io veggio del tuo onor far priva.

E tu cadesti, e sola
Di tuà caduta la cagion sei forse;
Acerba a libertà, questa s'invola;
Chè dove è men la cleggi;
Dal giogo allor bella costei risorse
Che venerò di Religion le leggi;
Tu di costei gli accenti
Scuoter vorresti, o Italia, e forse il tenti.

E tu cadesti, ahi trista!
E caduta peggior far non potevi
Nè farai senno alfin? nè a tanta vista
Vi scuoterete ancora,
Figli d'Italia, a ben veder sì brevi?
Ah! risplenda quel dì, torni l'aurora,
Che unito in dolce affetto
Veggasi il pio Pastor col Gregge eletto.

Così fia poi che splenda,
Come sol che velò nube funesta,
Più bella Italia, e l'onor suo comprenda;
Così dal suo servaggio
Fatta più cauta, e ne' pensier più onesta,
Intenderà che a Religion fa oltraggio
Chi gli Unti suoi non cura,
E libertà che il Ciel non dia non dura.

E 'l Ciel daralla intiera,
Se torni Italia a miglior senno, e fede
Serbi in Dio solo unanime, sincera;
Daralla il Ciel, se alfine
Pregi nell'Uom che in Religion precede
L'alto intelletto e le virtù divine;
Rieda al suo Seggio Pio,
L' Unto si onori, e con Italia è Dio.

Sacro Pastor, che senno
Più che gli anni che hai pochi alto dimostri,
Se ancor non fei di tue virtù qui cenno,
Non è mia colpa; il Sole
D' uopo d' inni non ha perchè s'innostri;
Or fia beato dalle tue parole
Questo ovile di Cristo;
In TE degno d'Italia oggi fa acquisto.